

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### Roma 6 Dicembre

Mentre attendiamo a proseguire l'inserzione dell'articolo sul reggimento italiano perchè crediamo che quanto siano scarse e meschine le nostre idee, pur nondimeno possono i pensatori d'Italia desumerne qualche argomento che contribuisce ad avvantaggiare la causa della unione o della unità italiana, conoscendo che le Camere vanno ad occuparsi della Costituente Italiana, crediamo pur conveniente anteporvi un articolo che noi traduciamo alla lettera del N. 191. della *Speranza Corriere di Nancy*.

« Si vuol ricordare che il controcolpo della rivoluzione del 24 febbraio si tradusse in Allemagna non solo con un movimento democratico nei diversi Stati componenti la Confederazione Germanica, ma con un trasporto generale verso la Costituzione della unità Allemanna. Egli è vero che questa unità esisteva da tempo immemorabile. L'impero era una maniera di unità: la Dieta di Francofort, stabilita dai trattati di Vienna era una altra. Questa ultima combinazione non soddisfaceva affatto l'ardore patriottico de' nostri vicini. Essa stabiliva dei rapporti fondati sopra interessi comuni e permanenti fra i diversi Stati della Confederazione, ma non fondeva affatto le diverse nazioni in un solo popolo: la divisione dell'Allemanni in Prussiani, in Austriaci, in Bavaresi, in Badesi, in Sassoni ec. ec. sussisteva sempre e di tutte queste piccole nazioni non si era formato un solo gran tutto, una sola grande nazione ».

« Un bel mattino la Dieta di Francofort s'avvide che al suo fianco un'assemblea composta di professori, di avvocati e di altri uomini convocata, non si sapeva da chi né come, e di cui ciascun membro, eletto da se stesso, si era data la missione di costituire sopra nuove basi l'unità germanica, prendeva e pubblicava le sue deliberazioni. Questa assemblea sbucata da terra senza mandato, senza missione, senza altro punto di appoggio che l'opinione pubblica, non dissertava dopo un mese sopra i mezzi di arrivare allo scopo per il quale erasi riunita, che già la Dieta di Francofort, la rappresentanza legale e regolare dell'Allemagna abdicava presso di lei. La nuova Assemblea decise che una Dieta Costituente composta di rappresentanti eletti dai diversi Stati proporzionatamente alla popolazione di essi, sarebbe nominata dalla universalità del popolo allemanno. Questa Dieta oggi siede, discute, e vota una Costituzione federale: essa ha scelto per capo del potere esecutivo l'Arciduca Giovanni d'Austria: essa ha un ministero responsabile gli ordini di cui non hanno incontrato sino al di d'oggi resistenza alcuna seria e positiva dal lato delle sovranità colle quali è in rapporto ».

« Gli Italiani hanno trovato l'esempio buono a seguire. Quelli fra loro i quali sognano (rêvent) e desiderano l'unità italiana gli uni sotto un medesimo scettro, gli altri sotto un governo repubblicano la sovranità di cui il confine si stenderebbe dalle Alpi alla punta meridionale della Sicilia, disperando di fondare questa unità altrimenti che sotto la forma federativa (almeno nello stato presente delle cose) si sono spontaneamente riuniti a Torino sotto il titolo di *Confederazione Italiana*. L'assemblea di cui i signori Gioberti e Mamiani fanno parte si è subito a somiglianza di sua sorella d'Allemagna occupata dell'adozione di una legge elettorale; in seguito di questa legge votata recentemente un'assemblea costituente

è convocata per tutti gli Stati Italiani; essa avrà per mandato unico di compilare un patto federale che « rispettando l'esistenza dei diversi Stati e lasciando intatta la loro forma di governo, tenderà ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza assoluta d'Italia » e a promuovere il benessere della nazione. Ogni Stato invierà all'assemblea costituente un numero eguale di rappresentanti; il numero integrale dei rappresentanti di tutti gli Stati sarà di trecento. I rappresentanti di ogni Stato saranno eletti dalla Camera rispettiva dei Deputati che potrà nominare ogni cittadino qualunque alla Confederazione. Niuna Camera potrà scegliere nel suo seno più della metà dei rappresentanti che deve nominare. L'assemblea costituente si riunirà a Roma ».

« Quest'assemblea preparatoria non si è limitata a votare una legge elettorale; essa ha redatto un progetto di patto federale che è nelle sue principali disposizioni copiato sopra quello della unione Americana ».

La Confederazione avrebbe un'armata, una flotta di guerra e un tesoro e una rappresentanza diplomatica all'estero. La Confederazione sarebbe rappresentata da una autorità centrale composta di un congresso legislativo e di un potere esecutivo permanente. Il Congresso legislativo sarebbe composto di due Camere: nell'una ogni stato sarebbe egualmente rappresentato e nell'altra, la rappresentanza sarebbe proporzionata alla popolazione: le due Camere sarebbero elettive; l'elezione della prima apparterebbe ai poteri costituiti di ciascuno Stato; quella della seconda al popolo. A questo effetto l'assemblea costituente promulgherebbe una legge elettorale comune; il potere esecutivo sarebbe composto di un presidente responsabile con un consiglio di ministri egualmente responsabili; il presidente sarebbe nominato a tempo dal congresso legislativo: il presidente nominerebbe i ministri ».

« Apparterrebbe al congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d'interesse generale della Confederazione ».

Il congresso avrebbe egualmente diritto d'intervenire; 1° nel caso di collisione fra uno stato confederato e lo straniero, 2° nel caso di grave contestazione fra uno stato e l'altro della confederazione, 3° in caso di perturbazione nell'interno dello stato allorchè per impedire la guerra civile i poteri costitutivi fossero insufficienti, 4° nel caso di violazione del patto federale.

Non vi sarebbero dogane fra stato e stato. Il sistema dogonale quanto all'estero sarebbe fondato sopra i principii del commercio libero, salve le modificazioni transitorie opportune.

Una legge provvederebbe allo stabilimento di un tribunale federativo supremo per l'amministrazione della giustizia ed in materia, 1° di controversia di diritto da stato a stato, 2° di controversia tra gli stati isolati ed il governo federale centrale.

La confederazione riconoscerebbe come massima di diritto pubblico in tutti i suoi territorii, 1° la libertà della stampa, 2° la libertà individuale, 3° le più grandi garanzie giudiziarie senza giurisdizione e procedura eccezionali, 4° libere istituzioni municipali, 5° il diritto di petizione individuale e collettivo, 6° il diritto di associazione, 7° l'eguaglianza civile politica senza tener conto della differenza della religione, 8° la libertà politica, garantita dalle forme rappresentative ed armi cittadine, 9° responsabilità ministeriale, 10° lo sgravio

della proprietà fondiaria, 11° promozione della educazione e beneficenze popolari, 12° facilità della reciprocità dei diritti politici, 13° ammissibilità di ogni cittadino della confederazione italiana a tutti gli impieghi di tutti gli stati della confederazione, 14° promozione dell'uniformità nelle istituzioni che stabiliscono delle relazioni di diritto tra i cittadini di diversi stati.

Fin qui i lavori della Confederazione Italiana erano rimasti nello stato speculativo, ma la formaaione del Ministero Montanelli sorge chiamando alla direzione degli affari in Toscana partigiani dichiarati dell'unità italiana per dar loro una grande importanza pratica. Già il Gabinetto di Firenze ha indirizzato una nota ai governi Sardo, Romano e Napolitano per invitarli ad esporre le loro intenzioni in proposito di questi tre punti, 1° se essi vogliono stabilire una costituente italiana per provvedere ai bisogni della guerra dell'indipendenza, 2° se credono che i Deputati debbano esser eletti col suffragio universale, 3° se desiderano che le questioni di regolamento interno siano aggiornate fin dopo l'espulsione dello straniero, senza che sia proibito alla Costituente di preparare gli elementi per una facile soluzione.

Come si scorge la questione ha fatto un passo, poichè uno dei governi italiani adotta le vedute dell'assemblea di Torino e provoca l'adesione degli altri Gabinetti; ma nel tempo stesso per non ispaventare questi gabinetti che non possono vedere senza inquietezza formarsi un'assemblea che restringerà le loro sovranità rispettive per investire delle attribuzioni, di cui essi saranno spogliati, un potere centrale, la nota del Ministero Montanelli è molto meno categorica del progetto dell'assemblea, e mette il progetto di federazione sotto il patrocinio della *Crociata*.

Noi non abbiamo alcuna obiezione da fare alla istituzione d'una Confederazione Italiana a condizione però che l'Austria non ne faccia parte. Una simile combinazione metterebbe in effetto l'Italia a sua balia e glie la abbandonerebbe piedi e mani legati senza che noi avessimo la più piccola parola a dire, poichè questo dominio si eserciterebbe d'allora costituzionalmente e sotto la forma d'influenze persuasive.

Noi non abbiamo alcuna obiezione a fare, ma dubitiamo che l'Italia possa a primo slancio adottare un legame federativo così tenace. È ancora dubbioso che l'Allemagna riesca in questa impresa, benchè lo stato federativo vi esista antichissimo e sia desiderato da una parte considerevole della sua popolazione: in Italia al contrario le idee di federazione sono nuove. Dopo la distruzione dell'Impero Romano, la Penisola non è stata mai riunita sotto un solo scettro, sotto la medesima legge. Vi si è spinto al contrario, il frazionamento della sovranità sino all'infinito: lo spirito di divisione v'era tale, che si guerreggiava non solo da stato a stato, da città a città, da strada a strada, e spesso a trecento passi si batteggiava dai tetti di due palazzi, l'uno dei quali teneva per i Guelfi, l'altro per i Ghibellini. La guerra civile era allora lo stato permanente e la situazione normale del paese. Alle lotte intestine tennero presso le invasioni straniere ed il suolo d'Italia divenne a vicenda francese, austriaco, o spagnuolo, senza che mai alcuna nazione abbia potuto installarsi in una maniera definitiva ed occupare per intero il paese. L'istoria d'Italia spiega le divisioni profonde di carattere e di costume, che separano i Piemontesi, i Lombardi, i Genovesi, i.

Toscani, i Romani, i Napolitani, i Siciliani. Alcuni filosofi archeologi sopra le leali e patriottiche intenzioni dei quali noi siamo lontani, di volere attirare il biasimo o il ridicolo, sognano (révent) soli e solitariamente l'unità dell'Italia. I popoli non provano questo bisogno di ravvicinamento, e stanno acquartierati ciascuno presso di sé. La prudenza consigliava di non farli uscire bruscamente da questa situazione e di condurli per gradi al desiderio dell'unione per ristaurare una sola nazionalità. Il buon senso diceva che prima di fondare una confederazione fortemente costituita simile a quella degli Stati Uniti, conveniva creare da principio un regime federativo meno stretto (lache) rispettando più le sovranità governative, le vanità, le antipatie e le tradizioni nazionali. Da questo punto di partenza si sarebbe giunti progressivamente alla modificazione del patto federale nel senso unitario. Ma i signori Gioberti, Mamiani, Montanelli non l'intendono affatto così; essi sono spiriti assoluti che non soffrono dilazione e vanno di primo slancio al loro scopo.

Noi auguriamo loro di riescire, ma noi non isperiamo che riescano. E se qualche cosa può aggiungere ai nostri dubbii è il carattere irreligioso, intollerante, che questi signori hanno impresso al movimento di cui essi si sono fatti i capi. Non è in proscrivendo ordini religiosi venerati dal popolo, e di cui alcuni filosofi retardarii si mostrano soli nemici accaniti, che si accattiverà la confidenza del popolo d'Italia, popolo eminentemente religioso ».

## DEL REGGIMENTO ITALIANO

(Continuazione Vedi. N. 67.)

Intendo però ciò che gli oppositori del papato vanno buccinando; perchè cioè io non mi occupo di confutare le ragioni onde essi sostengono essere stato ed essere sempre motivo di rovina all'Italia. E veramente io volea omettere una discussione dopo le prove storiche, e gli argomenti portati dell'Alighieri, del Segretario Fiorentino, del Sarpi, e del Galeotti. Ma poichè sembrami che possa giovare a meglio persuadere a questi oppositori che la dialettica trionfi mai sempre della sofistica, come la verità della menzogna; il sole delle tenebre, e a ravvicinare le opinioni, e stringerle colla civile sapienza che tanto alte radici ha nel suolo della penisola, di buon grado io mi presto a questa confutazione.

Che ci risponderete, essi dicono, quando vi proveremo che i papi chiamarono talvolta gli stranieri nella penisola? che realmente così avvenne; ma soggiungerò che non dovete tralasciare ciò che vi aggiunge la storia; che cioè vi furono sforzati da altri stranieri peggiori di quelli; altrimenti non si saprebbe conciliare come fosse sulle labra di ciascun papa FUORI LO STRANIERO. - *Ma impedirono l'unione d'Italia sotto le leggi dei barbari.* - Sì: perchè volevano che questa unione fosse opera degli Italiani; nativa e non avventiccia; spontanea e non ingiunta; pacifica e non violenta; onorevole e non infame. - *Ad ogni modo però, senza essi avrebbe avuto luogo l'unità Italiana.* - Quale però? l'unità gotica, longobardica, franca, normanna, tedesca, francese, o altra simile, ma non l'unità Italiana. - *Ma una volta fatta, col tempo sarebbe divenuta Italiana.* - Ciò vuol dire che l'Italia sarebbe morta colla speranza di risuscitare dopo qualche secolo. Ma sia pure ogni obiezione saldissima, chi potrebbe condannar la coscienza dei papi se meno ardita e larga di quella dei loro oppositori non ha osato far questo calcolo? - *Insomma l'unità politica per qualunque via si ottenga è un gran bene.* - Grande certamente ma minore di quello che risulta dall'unità religiosa, dalla moralità, dallo incivilimento. Ne volete una prova? no perchè ancor voi sapete che Colombo trovò società di antropofagi colle loro unioni politiche. E intendo bene che diranno gli oppositori di non volere la prima cosa senza le seconde, ma non si avvegono però che queste sono da loro escluse nel modo con cui desiderano la prima. Ed inverò senza l'opera dei papi, l'Italia avrebbe acquistato l'unità politica alle spese dell'unità morale e religiosa, e della civiltà che sono la base, e l'importanza del tutto. Ed eccoci ad un punto da cui sono illuminate talune gravi considerazioni.

Primieramente noi vediamo quale e quanta forza acquisti l'opinione dell'Alighieri, e sotto quale rapporto vada essa considerata. Quanto calcolo debba farsi di quella di

Leopoldo Galeotti, il quale dopo aver esteticamente dimostrato che il papato fu e sarà la salvezza della civiltà d'Europa; che il papato fu e sarà la salute d'Italia, conchiude che in ogni evento si vuole sempre essere avvertiti che la causa d'Italia non può essere separata da quella del papato, e perchè? il perchè, è conosciuto meglio che da noi dagli oppositori del papato. Come dunque si può oggi stabilire un concetto; come si può proclamare una unione Italiana fuori del centro? Inimico d'Italia io proclamo altamente colui che si oppone all'unione, alla indipendenza Italiana, alla libertà nazionale; ma proclamo egualmente nemico colui che la vuole colla sofistica, e non colla dialettica; e son certo che non troverò un solo che non sia di questa sentenza.

In secondo luogo risulta quale stima debba farsi di certi scritti incendiarii e di coloro che li puntellano, e fanno strage della logica, della dialettica; e in mezzo ad enfatiche parole seminano a piene mani errori che non producessero altri frutti che lo scandalo, il danno, e la rovina. Sono piene le storie Fiorentine anzi Italiane di questi dolorosi avvenimenti che oggi si riproducono come nuovi, e sotto apparenza di bene, che mentre ci disonorano in faccia all'Europa, presentano quella libertà che noi cerchiamo come il tipo della tirannia la più virulenta. Già oggi voi non intendete più di quali libertà si parli; perchè quanto alle libertà individuali, noi vediamo che sono minacciate con solennità nuova, quando siam giunti a vedere che sono impedito perfino le elezioni, e condannati a morte gli uomini che eletti ad unanimità di voti da un'intero municipio avessero accettato il mandato conferitogli. Quanto poi alla libertà d'Italia che è quella che racchiude tutte le altre libertà oggi si guarda sotto un rapporto che distrugge ogni elemento dell'antica e della moderna cultura della penisola.

Risulta in terzo luogo che tutte le ingiurie delle aberrazioni nel papato riprodotte dopo essere state derise dal mondo, dopo le glorie del papato che le cuoprirono col loro abbagliante splendore, non può essere che muovano, e vengano da mente, e da cuore Italiani. Sì: io sono certo che le menti e i cuori degli Italiani non possono scendere a queste bassezze. Questi sono prodotti del protestantismo che sparge la corruzione nella penisola per rinnovare quella guerra alla nostra cattolica religione che fruttò almeno il travimento di qualche figlio prediletto. Ma stoltamente, perchè io mi riferirò sempre ai nemici di Roma per difenderla, e Macchiavelli risponde a meraviglia alle basse ingiurie scagliate contro il papato dal ripetuto articolo del *Corriere Livornese*, dal *Popolano*, e dal *Calambrone*. E il Segretario Fiorentino ammira, e riferisce i prodigi della provvidenza per conservare la dignità, e la grandezza del papato. E in questi tempi il protestantismo farà ogni suo potere per impedire che il papato sia centro e perno di ogni operazione che tenda alla Italiana rigenerazione. E sapete perchè? perchè conosce e sente che stabilita su questa base l'unione Italiana, sarà la penisola una nazione più grande dell'Italia Romana antica. Ma questi sforzi, noi ne siam certi, riusciranno a vuoto, perchè bisognerebbe che cambiassero gli elementi costitutivi del genio Italiano ossia la natura della nazione; e mutassero quell'attitudine, e quell'abitudine che vi hanno impresse sedici interminabili secoli. Eppoi? eppoi converrebbe distruggere la maestranza dello incivilimento universale; e la cognizione di tutto il creato che è nel dominio dell'intelletto nel regno del pensiero, cioè nel papato. Ma per questo noi abbiamo l'infalibile promessa di Cristo: dunque? ci basta di aver mostrato ai nostri lettori, d'onde muove principalmente la guerra al papato nel momento che da esso spuntava il raggio primo della rigenerazione della penisola, e la ricupera dell'antica libertà, della grandezza che le fruttò il primato civile e morale in Europa.

Svelato questo principio delle discordie Italiane quanto al papato, sarebbe superfluo ogni ulteriore ragionamento quanto alle difficoltà sul reggimento d'Italia degli oppositori al papato; ma piacemi tornar là dove cominciammo a toccare argomenti fuori delle obiezioni, e i medesimi prosiegono a dire « che il fatto mostra che i papi s'ingannarono se vollero dare l'unità politica per un'altro verso; poichè non risultò veramente mai in effetto ». Ma di chi fu, di chi è la colpa? Dei papi, ovvero dei principi, o dei popoli? Io torno sempre a ricordare i miei principi, perchè nelle conseguenze o vinca, o perda, io voglio vedere il trionfo della verità, e della giustizia. Ora coloro i quali accusano i papi di avere erra-

to, devono confessare che l'errore non riguardò il fine, ma i mezzi; e che questo errore fu prodotto da cagioni molto speciose, cioè da quelle stesse considerazioni di equilibrio politico che oggi governano l'Europa; perchè l'Italia allora conteneva la stessa varietà d'interessi che oggi sono abbracciati in tutto il continente Europeo. - Però sull'autorità della storia, io sosterrò sempre innanzi al mondo che l'appello fatto agli stranieri non si può senza ingiustizia attribuire ai papi; ma invece è da attribuire ai cattivi principi, e alle fazioni che cercavano distruggere l'autorità pontificale, e a ricominciare il regno brutale, e sanguinoso delle conquiste. Difatti chi è che ignori che l'Italia era piena di tirannelli, e di fazioni, che miravano a questo fine? D'altronde è certo che colla libertà del sacerdozio sarebbe morta ogni civiltà per l'Italia; quindi ogni spediente che attraversasse questo disegno era per ogni riguardo onesto. In una parola, se l'Italia è tutta, e tuttora cristiana, ne è debitrice al papato, il quale non avrebbe potuto così mantenerla senza i mezzi che pose in opera, e sarebbe caduta in servitu col cadervi il papato, e basta di volgere uno sguardo all'attentato di Napoleone per giudicare le conseguenze che avrebbero minacciato l'Italia, l'Europa, se il papato non fosse stato fondato sulla promessa infallibile di Cristo. E qui mi si aprirebbe un campo vastissimo di fare il confronto dell'unità Italiana con quella politica di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra; ma che ne risulterebbe? che in rettorica gli oppositori del papato vincerebbero forse; ma che varrebbe ogni loro argomento secondo la dialettica? Dimostrerebbe come Francia, e Inghilterra sieno passate dal dispotismo rotto dagli ordini feudali alla monarchia temperata, ed oggi Francia ad una Repubblica costituzionale, cioè ad una Repubblica di nome, mediante gl'influssi dell'evangelio, e l'azione libera del sacerdozio cattolico; ma dimostrerebbe ancora che le varie membra d'Italia non si sarebbero potute riunire giammai in un corpo senza le attrattive della religione, la quale non avrebbe potuto spiegare la sua virtù senza la indipendenza del sacerdozio. Ed a che mirano oggi le riprodotte rivoltanti calunnie? Niente altro che a questo: a mettere cioè il sacerdozio fuori di ogn'influenza, e a spogliare il papato di ogni potere civile senza guardare che quando il papato fu spogliato della Dittatura d'Europa, in cui esercitava l'arbitrato tra principi e popoli; quando manco questo principio, dice Gioberti sull'autorità delle storie « manco pure l'unione d'Italia, e cominciarono i suoi dolenti casi e le intestine discordie, perchè tolto al capo naturale della penisola il suo legittimo imperio, ella divenne acefala come tutto il resto del continente » (*Primato vol. 1. pag. 160. ediz. Bruxelles*). Io non ripeterò le parole del *Corriere Livornese*, ma quella accennata, è la formola delle sue intenzioni. Basta volgere uno sguardo alla storia, e considerare che sarebbe divenuta l'Italia, se il papato avesse patito una sconfitta, se fosse stato vinto nel medio evo, per conoscere subito a quale condizione tornerebbe oggi se per un momento solo vincessero la sentenza di coloro che proclamano il papato principio eterno di rovina all'Italia.

A me sembra pertanto, anzi tengo certo che lo stesso argomento che si desume dalla condizione di Francia per dedurne conseguenze a danno del papato sia vizioso e risulti da esso che appunto senza il concorso dell'evangelio, senza l'autorità del papato ogni tentativo, ogni sforzo sia vano per ottenere la libertà, la indipendenza Italiana, e che il reggimento della penisola debba poggiare sopra due elementi, cioè principato e popoli, e l'uno e l'altro debbono congiungersi sul perno del papato, onde promuovere non solo la sua indipendenza, ma conservare l'alta gloria che guadagna col salvare per mezzo del sacerdozio le altre nazioni d'Europa. E veggio con molta compiacenza, che i grandi pensatori o sostenendo il primato d'Italia, o ristorandone l'antica filosofia, o toccando dirittamente alla Sovranità dei papi in questo meravigliosamente convengono. Io non ho perciò il bisogno di provare che il papato nelle condizioni attuali del mondo non potrebbe sussistere senza il potere civile; e non ho bisogno di persuadere che senza religione non può sussistere una società bastando ricordare le magnifiche parole di Plutarco; ma nondimeno i fatti dimostrano il contrario, benchè tutti anche i malvaggi in questo si accordino, e perciò vorrei in qualche modo dimostrare che senza il papato godente di autorità civile non può ammettersi nè unità, nè progresso. - Vol-

giamo lontanissimo uno sguardo, alla Cina cioè, la quale è una da molti secoli. Dessa invece di far progressi come si converrebbe ad una nazione che venti secoli indietro mostrava una cultura in alcune parti superiore all'Europa dei bassi tempi, languisce invece, e con più di cento cinquanta milioni di abitanti è costretta a cedere ad un pugno d'Inglese i suoi porti, il suo commercio.

E perchè? perchè le manca quello che manca a nove decimi del genere umano, quello che gode l'Italia, che le si vorrebbe togliere come motivo eterno della sua rovina; quel principio vitale quivi rappresentato dal papato, e senza il quale il tempo non serve che a peggiorare le più accorte forme politiche; perchè il tempo porta sulle sue ali il bene e il male, ma è impotente a mutar la natura degli esseri su i quali scarica il suo pesante fardello. Ma il progresso soggiungono gli oppositori, supplisce al difetto, senza avvedersi che sbagliano grandemente perchè mancando il principio vitale, il loro progresso somiglia un' uomo decrepito che non può sperare la salute dagli anni che verranno. Io vorrei che tutti intendessero, come lo intendono i filosofi che il vero progresso non nasce dalla politica, ma gli va innanzi ed è la causa esclusiva o almen principale dal suo perfezionamento. Il progresso ha le sue radici nella cognizione ideale ed è proporzionato alla finezza di questa cognizione. Uno sguardo all'antichità, un' altro all'evangelio, e poi mi si dica se il progresso non sia proporzionato all'influsso dell'Evangelio stesso.

La storia ci dimostra questa verità conosciuta anche dai più idioti. Da quando gli uomini cominciarono a ribellarsi all'evangelo, si proposero delle riforme, scade l'influenza del papato fino a che il pontefice perdette la dittatura d'Europa; ma allora dice Gioberti mancò il primato ancora civile di Roma risorta, e cominciò per la povera Italia un secondo medio evo, ed oggi contro il proprio interesse si cerca che un terzo ne incominci, e già minaccia quel disfacimento dell'antico organismo per riordinare una vita novella. Dopo il disfacimento si deve necessariamente produrre un momentaneo Caos, per escir dal quale è necessaria la cognizione ideale, e senza questo aiuto, o la riorganizzazione sociale è pressochè impossibile, o il risultato è difettoso così che non si saprà distinguere l'armonia del caos medesimo. Chi destò nei medii evi l'Italia se non il papato? chi la redense dagli stranieri se non il papato? chi l'indirizzò sul cammino della dialettica, se non il papato? chi la sostenne nei passi più difficili se non il papato? il papato certamente sostiene il Galeotti, perchè egli fu il custode delle tradizioni latine, il prosecutore della potenza Romana: il papato che ebbe come in eredità il diritto di difendere l'Italia dallo straniero. E il papato per questa ragione, ebbe sempre le avversioni degli stranieri, e specialmente delli Tedeschi. Che se qui convenisse alla strettezza della carta, vorrei confrontare le storie di Sallustio, e quelle di Tacito e quelle del papato, e mostrare a fior di evidenza una verità che abbaglia la vista ed ogni uomo ragionevole.

Ma aggiungiamo di più i fatti della giornata. Non fu in questi giorni il papato un augurio di migliori sorti all'Italia? non apparve quale dopo la notte decorsa del sesto al decimo secolo? che importa che la rigenerazione avesse ritardato e ritardasse ancora un momento? forse che noi misuriamo la vita della patria nostra con quella di un' uomo? La nostra impazienza era grande; tanto più grande quanto maggiori erano state le affezioni patite; ma il papato non dovea misurare i suoi atti dalla nostra impazienza. A noi bastava vedere che il principio vitale non era estinto; e che si scaldava a rigenerare l'Italia. Noi dovevamo, e dobbiamo custodire questo fuoco, nutrirlo amorosamente, perchè al primo segno della provvidenza possa spargere in ogni parte d'Italia il calore e la luce. Roma pianse amaramente quando le giunse contro ogni aspettazione la sventura di sapere estinto il sacro fuoco di Vesta, perchè mille disastri, le piombarono sopra, e la storia ce ne lasciò dolorosa memoria. Volgiamo uno sguardo alle nostre glorie e le troveremo sempre risultato di quella virtù che è il progresso vero della penisola. Come dunque si può abbandonare questo cammino, questa guida; come si possa proclamare coscienziosamente quale motivo eterno di rovina all'Italia, come l'unico ostacolo insormontabile della nazionalità italiana, non potranno credere coloro stessi che ignorano affatto le storie. Tanta è la notizia della storia del papato! Tutte le imputazioni pertanto; sono altrettanti

argomenti di gloria; tutte le obiezioni ne fanno più splendida la luce. Ma cancelliamo tutte queste storie; scomparisca la dialettica. Vediamo ora secondo la sofistica il fine di questa guerra come accennammo nel precedente articolo.

(continua)

#### NOTIZIE ESTERE

**Vienna 24 novembre** — I fogli di Vienna recano due Proclami, uno del Welden, e l'altro di Windischgratz, l'ultimo dei quali tende a por fine alle esecuzioni capitali, giustificando, colla legge della necessità, i rigorosi procedimenti statari sin qui adoperati, e facendo cessare da quel momento ogni ulteriore giudizio statario. Il giorno 24 il Principe di Windischgratz fece eseguire dalla guarnigione di Vienna una grande parata in onore dell' Aiutante generale russo Principe di Lieveu. Eravi 26 battaglioni di fanteria, e 22 squadroni di cavalleria. Fu annunziato che le truppe II. avevano occupato Oedemburgo. I fogli di Vienna recano due biglietti autografi dell'Imperatore Nicolò, l'uno al Maresciallo Windeschgratz, l'altro al Bano Jellachich. Quest' ultimo è del seguente tenore:

« I di lei nobili sforzi, o Generale, per salvare dal naufragio i fondamentali principii dell' ordine sociale e dei diritti d' eguaglianza, che erano stati calpestati da uno sfrenato partito con eccessi scandalosi, le acquistarono i più giusti diritti alla mia stima.

« Io temo dietro con viva simpatia alle di lei operazioni dal giorno in cui il di lei patriottismo le fece brandire le armi per opporsi alle tendenze sovvertitrici dell' Ungheria.

« I di lei calcolati movimenti la condussero sotto le mura di Vienna, appunto nel momento di una lotta decisiva. La vittoria, nella quale ella prese sì splendida parte, fu riportata dalla buona causa.

« Mentre riconosco pienamente l'importanza dei servizi che ella e le di lei brave truppe dimostrarono in quest' occasione, e mentre mi sta a cuore di darle per ciò una prova della mia piena riconoscenza, l'ho nominato a Cavaliere dell' ordine di S. Vitimiro di prima classe, le cui insegne e patenti le spedisco unitamente alla presente.

« Colgo quest' occasione per esprimerle l'assicurazione della speciale estimazione che immutabilmente sento per lei. »  
Zarskoe-Selo, ai 29 ottobre (10 nov.) 1848.

Nicolò.

**Kremier 22 novembre** — Oggi l' assemblea, prima di riunirsi; ebbe invito da monsignor il Preposito di recarsi al tempio ad invocarvi lo spirito di quel Dio che per re, ministri ed uomini ha una giustizia sola. Fu accolta dalla guardia nazionale della linea, e dalla guardia arcivescovile, schierate dinanzi la chiesa, e le furono resi gli onori militari. Compita la funzione passò nella sala e si trovò numerosa di oltre 250 deputati. Smolka in confronto di Strobach ottenne la presidenza a maggioranza significativa. Vi erano presenti i ministri Stadion, Gordon, Bach, Bruck, Thienfeld. Il signor Wesseberg non ha portafoglio, ma resta ministro presso S. M. in Olmitz. Si aspetta per domani il programma ministeriale.

**Francfort 25 novembre** — Notizie di Berlino e di Breslau portano che la più gran parte della forza armata della provincia di Prussia della Slesia e dalla Westphalia e del grande Ducato di Posen hanno fatto causa pel re. In caso di conflitto gran numero di volontari sono pronti a difendere la causa del re.

**Colonia 21 novembre** — Il seguente Dispaccio Telegrafico fu ricevuto a Colonia:

« Il Ministero Brandeburgo, ha rassegnato i suoi poteri, ed il sig. Beckerath fu incaricato della formazione del nuovo gabinetto, del quale formeranno parte Campausen e Grabow.

— La Corrispondenza Litografica di Berlino in data 21 corr. ha quanto segue:

Ieri sera è giunto in Potsdam il sig. de Beckerath, per assumere la composizione del nuovo ministero, e forse domani, o al più tardi posdomani, s'attende pubblicato il nuovo ministero. Anche il cavalier di Schmerling dice di essere arrivato a Potsdam per affari di molta importanza.

**Parigi 25 novembre, 11 ore 1/2 di sera** Leggesi nel *Debat*. — Noi abbiamo assistito ad una grande e memorabile seduta. La Camera ha inteso gli schiarimenti del Generale Cavaignac e dei suoi avversari intorno alle giornate di giugno. Il dibattimento fu prolungato per fino durante la notte.

Sospesa a sei ore la seduta, fu ripresa alle otto; essa finì per adottare un ordine del giorno in questi termini.

« La Camera persistendo nel suo decreto del 28 giugno così concepito il generale Cavaignac ha bene meritato della Patria; passa all'ordine del giorno.

Quest'ordine del giorno è stato proposto dal signor Dupont dell'Eure; la Camera ha votato ad una maggioranza di 502 voti contro 34.

L' Union fa queste gravi riflessioni sopra la candidatura di Bonaparte alla presidenza:

« In nessun tempo e in nessun paese nulla mai si rintracciò di simile. Per consuetudine, la direzione politica parte dalle città: essa trova la propria ispirazione nelle adunanze d'uomini di Stato, di publicisti, e la propria espressione nei gior-

nali. Al contrario, il pensiero che oggi sembra prevalere nelle campagne, si è sviluppato spontaneamente senza discussione e pubblicità.

« Ma, almeno, le popolazioni rurali cedono ad un entusiasmo che abbia cause attive e viventi, per così dire? No. Elle si ricordano confusamente d'una gloria e d'una grandezza delle quali le giovani generazioni non furono testimoni. Hanno dimenticato i disastri pubblici e le sciagure private che ne furono conseguenza ed espiazione.

« Ma gli uomini esperti, illuminati, resistono a siffatto entusiasmo? No. Gli uni che lo veggono timorosi, lo lasciano fare perchè non credono di poterlo vincere. Gli altri, paralizzati nella loro azione dalla sterilità della Repubblica, si ripiegano sopra se stessi, e non si curano della conservazione della propria dignità e libertà.

« Che potrebbero fare? al nome che respingessero si chiederebbe opponesse un altro nome: e non intesero pronunciarne uno cui possano accettare nella pace della lor coscienza.

« In simile situazione, è cosa degna sopra ogni altra d'attenzione, che la Francia, dopo essersi costituita in Repubblica, vada in cerca d'un uomo per salvarsi. E sarebbe degno di serie meditazioni per parte degli uomini dabbene, degli amici sinceri della patria, che non avesse a trovarne. »

**Altra del 27 novembre** — Il buon senso del pubblico si manifesta sempre più di giorno in giorno. — La candidatura del general Cavaignac va acquistando. Venti deputati dei dipartimenti più importanti hanno fatta adesione alla candidatura di Cavaignac.

— L'associazione democratica pubblicò un indirizzo in cui raccomandava la candidatura del generale Cavaignac.

— Dopo un maturo esame la radunanza dell' Instituto ha deciso sopra la questione della presidenza, ed ha proclamato quasi all'unanimità la candidatura del Generale Cavaignac.

Il *Patriotta*, l'*Imparziale* ed il *giornale della Meurthe* pubblicano una dichiarazione in favore della stessa candidatura.

— Ci scrivono da Bessancon che la candidatura del Generale Cavaignac è in pieno successo. Nella Loire ed alta Loire, la stessa novella. A Saint Etienne la popolazione è pressochè unanime per la candidatura del generale.

— Sua eccellenza (così il *Moniteur*) il Duca di Soto-Mayor, Ambasciatore di S. M. la Regina di Spagna, ha rimesso al signor Presidente del Consiglio, incaricato del potere esecutivo, la lettera colla quale S. M. cattolica notifica la nascita di una principessa, figlia dell'infante sua sorella, la signora Duchessa di Montpensier.

#### NOTIZIE ITALIANE

##### ROMA

Nel momento che le Provincie stanno incerte in riguardo del Governo e che le popolazioni aspettano ansiose un qualche atto onde in qualche modo sia assicurato l'avvenire e perchè si provveda per quanto si può al momento presente, crediamo adempire dovere di buon cittadino coll'invitare premurosamente i Consigli legislativi ad affrettare l'autorizzazione della CASSA DI SCONTO PONTIFICIA proposta dal sig. De Pompeo, come istituzione richiesta imperiosamente dagli attuali bisogni dello Stato, e sollecitata da varie provincie, non che dai popoli pontificii.

— L'Alto Consiglio si è pienamente uniformato al proclama del Consiglio dei Deputati votato la sera del 3 corrente, ed ha nella seduta del 4 anche egli votato i seguenti proclami:

#### POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

##### L'Alto Consiglio

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi; affinché l'ordine sia mantenuto, l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotto. Intanto, nella tornata di quest'oggi, ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati, per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 Dicembre 1848.

##### ALLE MILIZIE CITTADINE

##### DELLO STATO PONTIFICIO

##### L'Alto Consiglio

Quando i supremi bisogni della Patria obbligano i Corpi Legislativi dello Stato a quelle provvidenze che vengano, a comune sicurezza ed universal beneficio, reclamate da imperiose circostanze, deve essere a Voi primieramente rivolta, o Militi Cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'ispira, specialmente oggi, di piena confidenza; sapendo, che niuno di Voi ignora i doveri che impone, e lo

scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate, dunque, nella severità della militar disciplina; date opera che siano rispettate le leggi; e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de' forti, l'alta speranza della Patria e l'avvenire sta in Voi.

Roma 4 dicembre 1848.

#### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 6 dicembre

La seduta si apre all'1 e mezza pomeridiana e si leggono i processi verbali delle due ultime sedute. I deputati presenti sono 81; al banco dei Ministri siedono i Sigg. Mamiani, Sterbini.

Il presidente partecipa al Consiglio la rinuncia del Signor *Marchetti* di Senigalia, *Guglielmi* di Civitavecchia, *Martini* di Bologna e la domanda di assenza di altri due Deputati.

*Ninchi* chiede al Ministero se è vero che truppe francesi sono pronte a sbarcare nello stato. Qualunque sieno i sentimenti della Francia, l'invio di queste truppe è una violazione di territorio mentre l'Italia tutta grida *via lo straniero*.

*Mamiani* in risposta espone brevemente che il Delegato di Civitavecchia fece sapere al ministero il giorno 4 che due Vapori da guerra le di cui manovre erano sospette, si osservavano non lontani da Civitavecchia, di poi sparirono e non si fecero più rivedere. Intanto si sono quivi spedite truppe e si sono dal governo prese misure per resistere quanto si potrà contro l'intervento. Legge quindi la seguente relazione dell'assemblea nazionale di Francia, giorno 28 dove il generale Cavaignac disse le seguenti parole « Sono ora alla questione di Roma: Avanti ieri è giunta a Parigi la notizia della fuga del Papa. Nello stesso giorno con ordine telegrafico si comandò d'imbarcarsi 3500 uomini sopra quattro fregate dello Stato. M. Di Concelles rappresentante del Popolo ha accettato la missione di condursi a Roma o dovunque sarà il Papa e di mettersi ai suoi ordini. Abbiamo operato di propria volontà, avuto riguardo alla urgenza degli avvenimenti, salvo a sottomettere all'Assemblea il nostro operato. » Ecco le istruzioni date a M. Di Concelles: egli l'ebbe ieri « Signore, avuto riguardo ai gravi avvenimenti succeduti in Roma, quattro fregate partiranno da Tolone cariche di una brigata di 5500 uomini e si porteranno a Civitavecchia. Voi pure vi porterete colà e vi metterete in comunicazione col Santo Padre. La vostra missione è d'intervenire a Roma per mettere S. S. nei suoi poteri e nella sua libertà personale; e se egli vorrà ritirarsi sul territorio della Repubblica, mettetelo a sua disposizione una fregata del governo. Arrivato a Civitavecchia vi presenterete subito all'Ambasciatore di Francia. Non farete sbarcare le truppe che quando crederete sia necessario per la buona riuscita della vostra missione. Avete cura di assicurare che la Repubblica non intervenga negli affari del Papa e de' suoi Popoli. La intenzione della Repubblica e quella di conservare le amichevoli relazioni tra la Francia e Sua Santità. »

Il Ministro fa sopra questo discorso alcune osservazioni colle quali prova l'illustre generale essere in contraddizione. Di fatto, dice Mamiani, che il giorno 25 la notizia della fuga del papa avvenuta la sera del 26 non poteva essere conosciuta in Parigi, onde risulta lo zelo che l'Ambasciatore di Francia ha spiegato in questo affare.

Poi Cavaignac dice che, manda truppe per proteggere la persona del Papa quando già lo sa in fuga.

Finalmente la Francia non vuol intervenire tra il Papa ed il suo popolo, ma vuol rimetterlo nei suoi poteri e nella sua libertà personale.

L'oratore termina col dichiarare che intervenire in Italia contro il voto della nazione sarebbe trattarla da gregge e fare ingiuria all'anima mansueta di Pio IX che invocava tutte le benedizioni del Cielo sopra l'Italia. Avendo raccomandato ogni possibile resistenza egli scende dalla tribuna in mezzo a fragorosi applausi.

*Bonaparte* parla al consueto di costituente, di riconoscimento della Sicilia e propone alla camera di protestare contro ogni intervento. Il ministero accetta la proposizione. Vari sono i sentimenti su questo proposito; Mamiani formula una proposizione per la quale la camera s'unisce al Ministero per protestare contro le manifestazioni del Presidente della Repubblica francese.

*Mamiani* domanda quando la Camera pensi occuparsi dei poteri che il Ministero le ha chiesto per negoziare le trattative della Costituente. Si risponde a domani.

Segue la discussione nel rapporto per l'esame della domanda d'un credito addizionale avanzata dal Ministro dei Lavori pubblici.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 5 Dicembre.

Il Ministro delle Finanze signor Avvocato Giuseppe Lunati, ed il Ministro di Grazia e Giustizia signor Avvocato Gio. Battista Sereni avendo dato rinuncia del loro Portafoglio e recusato di proseguire nel provvisorio esercizio delle loro funzioni; il Ministero, onde provvedere all'urgenza, ha determinato di affidare provvisoriamente ed interinalmente il Portafoglio delle finanze a S. E. il signor Ministro degli affari esteri signor Conte Mamiani, ed il Portafoglio di Grazia e Giustizia a S. E. il signor Ministro dell'Istruzione pubblica Monsignor C. E. Muzzarelli, i quali piegandosi alla necessità hanno accettato ed assunto l'incarico.

Il Collegio Elettorale di Viterbo ha eletto a suo Deputato nel Consiglio de' Rappresentanti del Popolo il signor Conte Cesare Poggi.

— Tutti i Ministri hanno inviato la loro dimissione a S. S.

#### CIRCOLARE DEL MINISTRO DELLE ARMI

S. E. il Barone Carlo Zucchi ha emanato un ordine del giorno in data 29 novembre 1848 nel quale s'intitola Commissario della Santità di N. S. Il ministero forte della sanzione dei

Consigli deliberanti dichiara di non riconoscere affatto la detta qualifica nel Barone Zucchi il quale già emise formale rinuncia a qualsiasi comando credesse avere sulle truppe Pontificie nelle mani del generale Latour con sua lettera del 27 novembre decorso; perciò s'intima a tutte le Autorità Civili e Militari di non prestarsi in alcun modo ai suoi ordini, ma di obbedire soltanto a quelli che verranno loro trasmessi dal Ministero.

Chiunque contravverrà a tale prescrizione sarà considerato ribelle alle Leggi Costituzionali dello Stato Pontificio, e come tale giudicato e punito.

Roma li 5 novembre 1848

Il Ministro delle Armi « CAMPELLO

— Ieri sera è tornato in Roma il Sig. Marchese Sacchetti spedito dal Ministero con una missione a S. S. Dopo molte difficoltà è giunto a parlare col Pontefice, il quale gli ha risposto aver già provveduto agli affari di Roma colla nomina della Commissione.

— Iersera è partita la Deputazione dei Consigli e del Senato di Roma a Sua Santità.

— Si dice che il Colonnello Rovero sia destinato al comando della piazza di Civitavecchia.

— Riceviamo un reclamo, e un manifesto dei Deputati di Bologna. I documenti saran pubblicati nel prossimo nostro numero.

**Ancona 30 novembre.** — I nostri Circoli Anconitano e Popolare hanno fatti e pubblicati due Indirizzi - Fu nominata una Deputazione che si recò a Roma ed a Bologna, composta dei signori Dott. Benedetto Monti, Luigi Giannini, Dott. Giovanni Franceschi ed Antonio Giannelli. Essi già partirono, i due primi per la Capitale, per Bologna gli altri.

**Bologna 3 dicembre.** Se non siamo male informati, il Ministero di Roma avrebbe esplicitamente e pienamente approvato quanto fu operato e disposto nella sua straordinaria missione dal signor Tenente Generale Barone Carlo Zucchi.

*Ordine di S. E. il signor Barone Tenente Generale Zucchi Commissario della Santità di N. S. per la riorganizzazione della Truppa del Giorno 29 Novembre 1848.*

La Santità di Nostro Signore nel conferirmi la qualifica di Commissario per la riorganizzazione dell'Armata mi affidava altresi grazioso incarico di riconoscere, e premiare con giuste promozioni quella fra gli Ufficiali, e sott'Ufficiali di Compagnia, che per condotta, buona tenuta, ed istruzione se ne fossero mostrati benemeriti. Usando quindi di tale Sovrana delegazione, mi riusciva di sommo gradimento nei già scorsi giorni il poter dichiarare promossi li seguenti signori Ufficiali Superiori.

Lanci Tenente-Colonnello Comandante il 1. Reggimento Bragoni, a Colonnello.

Marescotti Tenente-Colonnello Comandante il 4. Reggimento della Umone, a Colonnello.

Labruzzi Maggiore Comandante interino il 3. di Linea, a Tenente-Colonnello.

Angeletti Capitano Comandante un Battaglione del 4. di Linea, a Maggiore.

Masetti Capitano Comandante un Battaglione del 3. di Linea a Maggiore.

Mariani f. f. di Aiutante Maggiore di Campo del signor Generale de-Latour, a Maggiore attaccato allo Stato Maggiore.

Tomba Capitano Comandante interino li Carabinieri a Maggiore.

Mentre si manifestano all'Armata queste promozioni, a prova, che il Governo premia il merito, e perchè ancora li soldati si convincano, che la condotta, la disciplina, e la fedeltà sono in pari modo, che il merito, onorate, e distinte, si affida ai Capi de' rispettivi Corpi l'incarico di rendere palesi con Ordine del giorno le promozioni degli Ufficiali, e Sott'Ufficiali subalterni, che, giusta gli avuti rapporti, ho reputato congrue, e ben dovute.

Firmato - Zucchi.

*Altra del 4 dicembre* — Prevengo tutti i Capi che non essendo io più Ministro delle Armi non sono autorizzato a fare promozioni, e nessuno cambiamento senza l'autorizzazione di S. E. il signor conte Campello e quindi tutti quelli che hanno reclami debbono dirigersi direttamente al Ministro a Roma, poichè io non prendo più nessuna supplica.

I Capi dei Corpi daranno conoscenza di quest'ordine con farlo leggere per tre volte all'Appello consecutivo.

Firmato « Generale Zucchi.

**Forlì 28 novembre** — Fu qui pubblicato ieri il seguente Proclama:

*Abitanti della Provincia Forlivese*

Sua Santità nella notte del 24 al 25 corrente trascinato da funesti consigli ha improvvisamente abbandonato la Capitale. Un suo biglietto autografo avvertiva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Fiere Maggiore, e questi lo comunicava a S. E. il signor Ministro dell'interno.

Cittadini! il momento è solenne, tutto il mondo cattolico tiene gli occhi su di noi, e noi dobbiamo corrispondere alla universale aspettativa.

Il Ministero è forte della pubblica opinione: gli altri Poteri sono con lui. La Camera dei Deputati ha unanimemente deciso di dividersi in tre sezioni, e di sedere permanentemente con una di esse, per provvedere d'accordo coi Ministri a tutti i più urgenti bisogni.

La Guardia civica, le Truppe d'ogni arma, le Autorità governative e municipali, concorrano tutte coll'ardore d'intemerati cittadini e di veri Italiani al fine dell'ordine pubblico. La salute della Patria esige il sacrificio d'ogni altro affetto: esige uguaglianza d'idea, affinché possa, ove occorra; ottenere ad un tratto uguaglianza d'azione.

Abitanti della Provincia Forlivese! per essere nobili e forti, non avrete che ad emulare voi stessi.

Forlì 27 novembre 1848.

G. Galeffi f. f. di Legato.

**Ferrara 1 dicembre** — La nostra Città è tranquillissima, imitando il bell'esempio di senno e di costanza cittadina che l'immortale Roma ha dato a tutte le provincie dello Stato nei gravi avvenimenti che minacciavano di sconvolgimento. Ma, grazie al popolo, il colpo della Camarilla non ha avuto l'effetto che dessa sperava sicuro. Il popolo ferrarese con la lodevole assistenza de' suoi Magistrati unitisi ad esso pel mantenimento dell'ordine ha serbato quel contegno che deve serbare ogni popolo Italiano contro i casi che si succedono, per saperne trarre il suo meglio.

La Commissione permanente, nominata dal Circolo Nazionale Ferrarese, siede di e notte nelle sale del Circolo stesso.

**Firenze 1 dicembre** — Le elezioni dei Deputati sono finite. La maggior parte degli antichi deputati sono stati rieletti; ed anco fra i nuovi, alcuni non avrebbero certo appartenuto all'antica minorità. Che farà il Ministero Democratico? Non gli resta altra via che di ritirarsi, o sciogliere un'altra volta il Consiglio dei Deputati contro il voto manifesto della Toscana. Se prende questo ultimo partito, noi gli prediciamo grandi encomi del giornalismo italiano! Ma allora dove sarà la loggia? A Roma si loda un Ministero che si dice popolare, a Firenze si loderà un Ministero che governerà contro la volontà del popolo. Non è quindi meraviglia che coloro i quali volevano le elezioni a piaciimento loro, gridano alle mene, e domandino un rigoroso esame sulla validità di esse. Questo medesimo domandiamo anco noi, e pensiamo che sia dell'utile del paese, dalla dignità del nuovo Consiglio generale, e dell'interesse del governo, che la validità non solo, ma la purezza delle elezioni, sia scrupolosamente esaminata. Ritorniamo su ciò un'altra volta.

In luogo della *Patria* giornale di Firenze ci è venuto il *Nazionale* diretto dal signor Celestino Bianchi. I principii del nuovo giornale per quanto abbiamo potute giudicarne dal programma non diversificano gran fatto da quelli della *Patria*. Pure siccome i fondatori di questa chiamati alla vita pubblica come deputati al Consiglio generale, non potevano prestar più l'opera loro al giornale, gli amici sebbene consensienti nelle loro dottrine, non si sentivano di poter continuare l'opera e le idee iniziate da altri. Noi auguriamo al *Nazionale* una vita utile e sapiente.

**Livorno 3 dicembre ore 10 minuti 55 ant.**

DISPACCIO TELEGRAFICO

Marsiglia 30 novembre

Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi ha recato l'ordine d'imbarcare immediatamente la Brigata mobile qui stanziata a bordo di quattro fregate a vapore. Una di esse è già in questo porto; le altre si aspettano da Tolone dicesi con un contro-ammiraglio. La forza della Brigata passa di poco i tremila uomini, con una batteria d'artiglieria, e una Compagnia del Genio. È voce generale che queste truppe sieno destinate per Roma, o per altre città di quello Stato. Corre pure voce che qui debba giungere il Papa su di un Pacchetto francese. Il Telegrafo ha già trasmesso istruzioni a questa Autorità per riceverlo.

**Venezia 26 novembre** — Questa notte i Tedeschi tentarono prendere il forte O a Malghera; si avvicinarono sotto di esso tanto che il cannone non li poteva colpire: si lavorò di fucile, e gli Austriaci furono respinti con perdita non lieve. La nostra sentinella avanzata fu uccisa.

**Alessandria 28 novembre** — Il General Bava giunto ieri da Torino, va domani ad incominciare una minuta e generale ispezione di tutte le divisioni dell'armata ne' suoi diversi accantonamenti. La sua visita non avrà solo per oggetto di informarsi minutamente della tenuta di tutti gli oggetti di arme e di casermaggio, che appartengono ai vari corpi, ma di conoscere il vero stato morale del soldato.

**Torino 28 novembre** — Si parla, come di cosa omai sicura, d'un prossimo rimpasto ministeriale. *Vincenzo Ricci*; e *Gioia* sottentrerebbero a *Revel* ed a *Merlo*.

DOMENICO BATTELLI Direttore Responsabile.